



Una scena di «Une femme et ses quatre hommes» di Algimantas Puipa presentato a Locarno



**Locarno '84** «Il bacio di Tosca» è il documentario che Daniel Schmid ha dedicato al mondo dei vecchi artisti del melodramma

# Rigoletto sul viale del tramonto

Dal nostro inviato  
LOCARNO — Non capita tutti i giorni che una soprano ottantenne strappi l'applauso a scena aperta a tremila spettatori commossi ed entusiasti. E accaduto, appunto, in Piazza Grande a Locarno in occasione della prima assoluta del film svizzero di Daniel Schmid *Il bacio di Tosca* (proposto fuori concorso). La cosa ha diverse spiegazioni. Il pubblico ticinese, per cominciare, è sempre stato molto attento, molto sensibile alle vicende italiane. Secondariamente, c'è da dire che *Il bacio di Tosca*, realizzato come è dal cineasta dei Gri-gioni Daniel Schmid, ben coadiuvato dal direttore della fotografia, il ticinese Renato Berta, sollecita forse un certo orgoglio federale.

Strepponi, anch'ella già celebre cantante. In origine finanziata con i cospicui proventi dei diritti d'autore delle opere verdiane, l'istituto di piazza Buonarroti si è venuto a trovare negli ultimi decenni in qualche difficoltà per il sopravvenuto esaurimento di quegli stessi diritti d'autore, anche se con re-lativa prontezza enti pubblici e privati, singoli benefattori e assidui amici han-no poi fatto in modo di provvedere ge-nerosamente alle spese e alla conduzio-ne più che dignitosa di «Casa Verdi».

E, appunto, in questo piccolo mondo dai più ignorato, tra persone e perso-naggi sempre in bilico tra realtà e im-maginazione, che Daniel Schmid e tut-ti i suoi si sono trovati a sperimentare insospettite scoperte ed emozioni. Ma lasciamo la parola allo stesso cineas-ta: «Fare un film con vecchie glorie del-la lirica, che vivono appartate in un palazzo di Milano veniva incontro al mio interesse per quella zona di confine fra finzione e documentazione racconta — D'altra parte ero consape-vole del pericolo di poter cadere nel patetico... Così mi sono lasciato guida-re dal mio istinto fra realtà e fantasia. Questi ex cantanti, ex musicisti vivono le loro storie immaginarie in luoghi im-maginari, nessuno sa esattamente che cosa sia vero. Pretendono, per esempio, di avere 80 anni e invece ne hanno 90, le valigie sono pronte come se doves-se- ro partire e invece abitano i fissi da 10 o 20 anni, oppure il ricordo dell'ultima rappresentazione è così vivo da ridurre il tempo a pochi anni... Oltre tutto, specialmente i cantanti, sono provvisti di una buona dose di esibizionismo, ne-cessaria per affrontare il pubblico... Questo ci ha dato, fin dal primo mo-mento, l'opportunità di diventare loro complici e di giocare insieme questo

gioco. Si, in effetti, assistendo alla proie-zione de *Il bacio di Tosca* si avverte pre-cisa l'impressione di muoversi tra la favola e il gioco. Così l'ottantenne so-prano Sara Scuderi o il costoso diret-tore d'orchestra Giovanni Pulighoddu, l'altro soprano (anch'essa ottuagenaria) d'origine americana, Della Ben-ning col marito Giuseppe Manacchini, già Rigoletto di valore, i mezzosoprani Irma Colasanti e Giuseppina Sani, con il «tenore spinto» Leonida Bellon e il baritono Salvatore Locapo vengono ad essere, nella rievocazione dei miti e dei riti dell'avventura melodrammatica, i portatori di una rivelazione che, insie-me, conforta e trattiene. Dopo tante speranze, tanti successi, queste perso-ne che già furono delle celebrità, ci ri-riappiano vecchie, segnate dalle tribo-lazioni dell'esistenza come dall'assillo dei rimpianti, ma arricchite anche da un senso dell'umano, una visione disincantata del mondo che le compensano almeno in parte della segreta angoscia del loro irreversibile declino.

Film che veleggia continuamente tra l'effettuale concretezza materiale delle cose, dei personaggi, delle situazioni e il lievitare di un alone immaginario che presto tutto fonde e confonde. *Il bacio di Tosca* cattura intensamente sul pia-no emotivo grazie alle ripetute intru-sioni delle romanze e delle arie musica-li più famose del repertorio verdiano e pucciniano. E proprio a tale proposito sorge, a volte, il sospetto che Daniel Schmid e i suoi collaboratori abbiano un po' fatto ricorso ad una estorsione sentimentale alla quale pochi spettatori sanno sottrarsi. Giustificato o infon-dato che sia tale sospetto, è un fatto comunque che l'impatto più immedia-

to de *Il bacio di Tosca* risulta certo abbastanza coinvolgente e sicuramente insolito per un film di impianto semi-documentario. L'ha dato a vedere ine-quivocabilmente l'altra sera il pubblico della Piazza Grande che, presidente della Confederazione elvetica in testa, ha tributato alla pellicola una piccola, autentica apoteosi.

Molto meno liete, peraltro, le notizie provenienti dalle altre sezioni. E que-sto è vero tanto per l'opera sovietico-lituana *Una donna e i suoi quattro uo-mini* di Algimantas Puipa (elegica vi-cenda delle disperanti traversie di una disgraziata moglie, ambientata nel se-colo scorso e tra suggestivi scorci del paesaggio baltico), quanto per il film veneziano *Tiziano* di Dominique Cassuto (solida e sdegnata denuncia della sbrigativa distruzione di un vil-laggio per far posto ad una diga); tanto per la pellicola svizzera *Il sindaco* di Bernhard Giger (civile perorazione della tolleranza, della giustizia incontrata su un tipico interno-esterno elvetico incupito dal conformismo e dalla di-scriminatione classista) quanto per il lavoro brasiliano *Più felici che mai* di Murilo Salles (ambigua perustrazione nel sottomondo del terrorismo dei de-clinanti anni Sessanta, qui schematiz-zata nel rapporto tragico tra un ret-tente padre, rivoluzionario clandestino, ed il figlio, inconsapevole e irreso-luto testimone di un dramma incom-ente). In verità, si tratta di realiz-zazioni senz'altro improntate dalle mi-gliori intenzioni. Avessero anche un po' più di estro, di autonomia inventiva questi film, questi cineasti, il decollo di Locarno '84 sarebbe stato, forse, ben altrimenti invogliante.

Sauro Borelli

Nell'anno di troppa grazia 1934 ci fu davvero un'esplosione demografica nel campo del fumetto. Questo è stato rilevato infinite volte durante questo 1984, a cominciare dalla bella manifestazione di «Treviso Comics» dedicata appunto al personaggio cinquantenni del fumetto. Tra questi, che è inutile rine-merare qui, c'è anche L'Abner di Al Capp, senza dubbio uno dei più memorabili.

A voler essere precisi fino alla pignoleria, comunque, L'Abner non è arrivato a compiere cinquant'anni. A differenza di molti dei suoi colleghi (Paperino in testa) è perfino premorto al suo autore, a sua volta scomparso qualche anno fa. Al Capp, stanco e molto malato, l'aveva abbandonato già una decina di anni fa e, del resto, la striscia era da tempo in piena decadenza. Come spesso accade, l'autore, nato se non incendiario almeno democra-tico e rooseveltiano, è morto più che pompiero. E questo sarebbe anche perdo-nabile, se non accettabile, ma quel che caratterizza neg-ativamente l'ultimo perio-do di L'Abner è la desolante mancanza d'idee e lo sca-dimento dei suoi contenuti satirici a puntare contro una società non più gra-dita.

Ma torniamo un attimo indietro. Anticipando, come si è fatto, certe conclusioni si rischia di trascurare un dato di fatto importante: la «strip» di Al Capp, popolarissima, addirittura emblematica negli Stati Uniti, non è poi così nota in Italia, malgrado sia stata pubblicata più volte e per periodi piuttosto lunghi (da ultimo fino a qualche anno fa su «Linus»). Sembra oppor-tuno quindi ripresentarla nei suoi lineamenti essenziali.

L'Abner, l'eroe che dà il nome alla striscia, è (era) un ragazzino buono come il pane, onesto e ingenuo in modo impensabile. Quindi, credulone e gregario a volon-tà. È anche praticamente analfabeta e poverissimo. Per accettare il dato della povertà assoluta, perfino in un fumetto satirico al limite del grottesco, bisogna pensa-re alla data d'inizio della striscia (1939), ancora in piena Depressione (in ogni caso, anche quando le condizioni economiche del paese muteranno, L'Abner continuerà a essere povero in canna; come la sua fami-glia e il suo paese di origine (Dogpatch), una località im-maginaria, ma situabile in un Sud fatto di colline brulle e di polvere. Il nostro giova-notone ha un padre e una madre di statura ridottissimi: Papa Lucifero Yokum e Mama Yokum. Lui è un ometto pigro, bugiardo e al-meno in apparenza, domina-to dalla moglie; lei è estrema-mente volitiva, matriarcale e animata da principi fin troppo saldi e intransi-genti. L'Abner avrà in se-guito anche un fratello; se lui, L'Abner, era piccolo, l'altro si chiamerà addirittura «Mi-nuscolo» (Tiny), pur supe-



**Il personaggio** Compie 50 anni il celebre eroe di Al Capp nel quale si identificò una intera generazione di americani

## Li'l Abner, premio Nobel del fumetto



rando il metro e novanta. Per il resto i due fratelli sono molto simili: ingenui, onesti e perennemente affamati.

Altro personaggio fon-damentale nell'epopea grottesca di Al Capp è Daisy Mae, la meravigliosa fidanzata di L'Abner, fatta della stessa sua pasta e, in più, fedele come Penelope. Daisy Mae, sempre insidiata da ogni sorta di zerbini, si può conside-rare la prima portatrice di mingonna, sia pure per lesi-na estrema e non per seguire dettami di una moda, a veni-re tra l'altro.

Ma i personaggi creati da Al Capp al fine di circondare la famiglia Yokum sono cen-tinaia. E gli ambienti, dalla rustica miseria di Dogpatch, si moltiplicano fino ad inclu-dere le grandi città america-ne, i paesi del Terzo Mondo e perfino lontanissimi pianeti. Al Capp infatti non rifuggiva dal buttarsi a corpo morto in ogni tipo di creazione fanta-stica, senza escludere una personale fantascienza po-chissimo scientifica. In que-ste condizioni, è chiaro, ten-tare di mettere in piedi una sia pure striminzita galleria di personaggi e di situazioni sarebbe impresa folle. Baste-rà ricordare che la lunga vi-cenda di L'Abner, e dei suoi amici e parenti, venne ritenuta da più parti una singolare e paradossale cro-naca della vita americana nella parte centrale di questo secolo. È pure noto come John Steinbeck, al pari di Al Capp nato quasi incendiario e morto povero, in epoca non ancora sospesa per en-trambi invocò, neppure trop-po provocatoriamente, un Nobel per il creatore di L'Abner.

In definitiva, L'Abner è stata forse la «strip» più lodata (ed esecrata) e più rappre-sentativa d'America, anche se il tratto un po' troppo «ro-tondo», corposo e tendente al caricaturale ha fatto spesso torcere il naso agli esteti più intransigenti del settore. La scarsa esportabilità, diciamo così, della striscia si spiega invece con almeno un paio di ragioni: la prevalenza assolu-ta di fatti e personaggi americani e, soprattutto, un linguaggio mirabolante e pressoché intraducibile. (Ne so qualcosa personalmente per lunga frustrazione di traduttore).

Per quel che riguarda la brusca parabola discendente di L'Abner e di Al Capp, essa si può far risalire all'im-patto subito dall'autore nel 1960 con la rivolta del campus universitario e della contesta-zione. Al Capp, per ragioni anagrafiche e biologiche, non fu in grado di capire lo stato delle cose e finì per in-fierire su bersagli inesistenti — o almeno non certo «peri-colosi» per la società capitali-stica — come i Beatles e Joan Baez. Era l'inizio della fine. Per questo, e per l'im-possibilità di sostituire un autore come Capp, celebriamo oggi un compleanno non avvenuto.

Ranieri Carano

## Regalaci trenta secondi del tuo tempo.



## Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

Trenta secondi non sono nulla, ma sono più che sufficienti per-ché tu ti renda conto che puoi aiutarci a combattere il cancro, e c'è un modo per farlo: sostenere la ricerca giorno dopo giorno. Pensa che solo venti anni fa, su 100 bambini malati di leucemia solo 10 si salvavano. Oggi, 50 casi vengono risolti. Questo è solo uno dei grandi risultati del lungo lavoro della ricerca. Ma la ricerca ha sempre bisogno di nuovi uomini, nuove tecnolo-gie e nuove strutture per altri grandi risultati. E tutto questo ha bisogno di investimenti. Forti investimenti. Investimenti che nascono anche dal tuo aiuto. Regalaci trenta secondi del tuo tempo per aiutare l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Associati. *Umberto Galimura*

Ho deciso di aderire all'AIRC come:  
- Socio aggregato da L. 6.000 - Socio ordinario da L. 50.000  
- Socio affiliato da L. 10.000 - Socio sostenitore da L. 500.000  
- Socio animatore da L. 25.000  
e ho versato  
- sul c/c postale 307272 - con assegno bancario allegato  
È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.  
cognome \_\_\_\_\_  
nome \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
cap. \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_  
Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Durini 5 - 20122 Milano  
L'AIRC riceve contributi esclusivamente tramite c/c postale o assegno bancario intestato non trasferibile

**AIRC**  
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro  
via Durini 5 - 20122 Milano  
Comitati: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Piemonte-Valle d'Aosta, Puglia, Toscana, Veneto  
**Trenta secondi per noi, sono una vita.**